

ex libris

C'è un solo piacere,
quello di essere vivi;
tutto il resto è miseria.

Cesare Pavese
«Il mestiere di vivere»

la fabbrica dei libri

O.F., COSA SEGUIRÀ ALL' APOCALISSE?

Maria Serena Palieri

Nei primi mesi del 1969, quando apparve il suo libro sul Vietnam, eravamo in prima liceo. E confessiamo che si, proprio la sua foto in copertina, col casco militare e, sotto, le treccine civettuole, ci fece pensare «da grande? Voglio fare la giornalista». Beh, avevamo quindici anni. In realtà avremmo dovuto insospettirci già da allora: se il libro era un reportage su quella guerra, perché in copertina c'era lei, anziché qualche vietnamita in fuga dai villaggi rasi al suolo dal napalm? Poi, nel corso degli anni, colleghi esperti ci hanno spiegato che questa era proprio la sua specialità professionale: essere sempre lei in prima fila, protagonista, andasse a intervistare il presidente americano, Gheddafi o il padreterno. Dev'essere per quel ricordo adolescenziale che abbiamo seguito con attento sbalordimento la crescita del fenomeno O.F. in questi quattro anni, dopo l'11 settembre, in nome della rabbia e dell'orgoglio, della ragione (?) e dell'apocalisse. Perché non scrivere nome e cognome? Perché, ci è già

capitato qui di annotarlo, lei, benché venga definita «la più grande giornalista italiana», e ogni tanto «la più grande giornalista del pianeta», non ama la mediazione giornalistica: quando escono i suoi libri, piazzati in una corsia preferenziale (anticipazione sul quotidiano di riferimento - il più venduto - centinaia di migliaia di copie che dal bordo delle edicole cadono direttamente nella sporta della spesa degli acquirenti, notizia reiterata, sul medesimo quotidiano, delle copie andate a ruba e delle necessarie nuove edizioni) a tutti questo viene annunciato meno che a chi, di professione, legge libri e ne scrive. Perché O.F. preferisce il contatto diretto col pubblico (come quell'altro che in questa legislatura ha inventato le conferenze stampa a Palazzo Chigi con divieto ai giornalisti di fare le domande). Ora, con l'ultimo titolo della trilogia sull'Islam uscito in edicola in settembre, poi in cofanetto in dicembre, poi in versione libreria, e ancora in queste settimane, in questa veste, alto in classifica, il cerchio ci sembra



che si chiuda: O.F. «intervista sé stessa» (si, così con l'accento, forma desueta ma ammessa dal Devoto-Oli). Quel mezzo milione o più di italiani/e che l'ha comprato sa che è un'intervista alla Gatto Silvestro, che si svolge tra tuoni e fulmini in una villa in Toscana e racconta notti di tregenda che O.F. trascorre issando alla finestra con spille a balia tricolori e bandiere americane dopo che la tv ha dato l'annuncio dell'esecuzione di qualche ostaggio occidentale in Iraq. E, se il papa in questi giorni deve sopportare, perché è il Vicario di Dio in Terra, l'ostensione planetaria del suo corpo malato, lei anche qui fa tutto in proprio e ostende da sola il suo (malato anch'esso e ce ne dispiace), del quale parla parecchio. Il fatto che si faccia da sola la domande impedisce quella dialettica classica da intervista che consiste nell'uno che dice la sua e il giornalista che, se quello spara boiate, interloquisce «ma cosa caspita dice?». O.F. qui eleva all'empireo il borbottare tra sé e sé che diventa un vizio quando si vive troppo tempo da soli. E noi, con attento sbalordimento, aspettiamo il seguito: alla prossima ci venderà direttamente in barattolo il suo corpo astrale che, come il genio della lampada, troneggerà nel nostro salotto quando sviteremo il coperchio? spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

L'INTERVISTA

SERGE LATOUCHE

«Impariamo dalle catastrofi»

Chiara Vergano

Per l'Occidente, «bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni», c'è forse ancora una ricetta, una via d'uscita. Serge Latouche, a Bologna per una conferenza, parla di «pedagogia della catastrofe». Una catastrofe - prossima, futura - che sarà ancora più grande delle precedenti: solo allora, forse, la gente saprà risvegliarsi, reagire e costruire una società diversa, giusta, rispettosa dell'ambiente. Perfino pacifica. Negli ultimi venticinque anni Serge Latouche ha contribuito alla chiarificazione e alla maturazione dei concetti intorno a cui si sono costruiti i movimenti new global. Nato a Vannes, in Bretagna, nel 1940, è economista di formazione e antropologo per esperienza. Negli anni settanta ha trascorso molto tempo in Africa occidentale, e qui ha maturato una svolta del suo pensiero, che dalle posizioni marxiste tradizionali lo ha portato a una critica radicale delle ideologie del «progresso» e dello «sviluppo», anche nella loro versione di sinistra. Nell'81 ha fondato con Alain Caillé il MAUSS (Movimento AntiUtilitarista nelle Scienze Sociali), e l'omonima rivista di cui Bollati Boringhieri pubblica l'edizione italiana. La stessa casa editrice ha pubblicato in Italia i suoi libri più importanti.



Gente di Dakar. A sinistra Serge Latouche

Professore, questa crisi profonda in cui vive l'Occidente si riflette nella struttura stessa di tante città, delle metropoli «esplose» e sovraffollate. Lei è appena tornato dall'Africa; cosa ha visto?

«Ero stato a Dakar l'ultima volta cinque anni fa, la mia impressione è che anche qui il caos nel frattempo sia aumentato. Il traffico è terrificante, ci vogliono ore per spostarsi dalla periferia al centro. Bus e taxi sono molto vecchi, bruciano carburante che causa, a livello urbano, un inquinamento enorme. Non c'è più Stato; ovunque c'è solo la polizia, che non fa il suo lavoro. In passato avevano previsto di costruire alcune autostrade, ma il denaro stanziato è scomparso. Una cosa, però, è rimasta identica così com'era cinque anni fa: la gioia di vivere della gente, i tantissimi giovani che incontri nelle strade».

In un mondo ormai al collasso, si parla sempre più di sviluppo sostenibile. È un riferimento obbligato per i politici e i cittadini?

«È un ossimoro, nient'altro. Lo sviluppo non può essere sostenibile: tutti questi danni - ambientali, climatici - vengono dallo sviluppo. Il problema è che non siamo capaci di rinunciare alle nostre comodità, vogliamo avere, come si dice in Francia, «il burro e il denaro del burro». Il nostro modo di vivere

non conosce futuro: vogliamo produrre di più, depredare di più, crescere di più. Ma una crescita infinita non è possibile in un pianeta finito».

È lecito, a questo punto, sperare che ci sia una qualche possibilità di salvezza all'orizzonte?

«Gli uomini non diventeranno certo tutti ragionevoli dall'oggi ai domani. Il fatto è che, a un certo punto, saremo più o meno costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora petrolio a buon mercato? Non lo sappiamo. Ma quando non ci sarà più non vedremo aerei volare in cielo, né automobili sfrecciare nelle nostre metropoli. Allora, tutto il sistema andrà ripensato, necessariamente. I tempi non sono troppo lontani: fra pochi anni dovremo, per amore o per forza, rivedere il nostro modo di vivere, di funzionare. Tanto più che già oggi noi - intendo l'Occidente, bolide che corre all'impazzata senza autista e

La crescita infinita non è possibile eppure la vogliamo e distruggiamo il mondo. La «pedagogia» dell'economista francese? Solo un disastro potrà renderci consapevoli e farci cambiare

senza freni - viviamo male. Non siamo felici: potremmo stare molto meglio, distruggendo meno l'ambiente. In Africa, invece, nonostante tutti i problemi, la gente ha ancora un'incredibile capacità di fabbricare gioia di vivere».

Nei suoi scritti, più volte lei auspica per la società una «decrescita». Di co-

sa si tratta, precisamente?

«È un termine per indicare la necessità e l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante. Dobbiamo ricostruire un'altra civiltà: abbiamo conosciuto la civiltà dello sviluppo, ora è tempo di uscire dall'economia, ritrovare la dimensione sociale, politica. La rifondazione del sociale e del politico passa per la decrescita. Dobbiamo imparare a ricostruire i legami».

Quanto può contribuire a questo processo la società civile?

«Società civile è un'espressione usata e abusata. Penso alla Francia, dove più che di società possiamo parlare di un gruppo di individui che si muovono qua e là. Certo, esistono anche dei movimenti, come quello contro la globalizzazione. E sono proprio i movimenti che dovranno farsi carico della ricostruzione. Al tempo stesso, però, è questa stessa società civile, se vogliamo chiamarla così, che deve «decolonizzare» il suo immaginario, cioè liberarsi dai falsi miti dell'economia, dello sviluppo, del progresso. Bisogna fare resistenza e dissidenza, come igiene di vita. In teoria tutti sono d'accordo: ci vuole più giustizia, bisogna vivere meglio, ci deve essere meno inquinamento. Ma in Francia, quando il prezzo della benzina era un po' più alto, tutti sono scesi in piazza a protestare. A questo punto, non mi resta che pensare alla «pedagogia della catastrofe»».

Oververo?

«Quando le catastrofi non sono troppo gravi per distruggere tutto, ma lo sono abbastanza per far prendere coscienza alla gente del rischio che si corre, ecco, a quel punto hanno un ruolo pedagogico. La gente si risveglia. Penso a Chernobyl, che ha convinto gli italiani a dire "no" al nucleare. Nei prossimi anni ci aspettano sempre più catastrofi; praticamente, siamo impegnati in una gara tra cambiamento e catastrofe. Ed è davvero importante prepararsi a cambiare strada».

In questo scenario, la pace è destinata a rimanere un'utopia?

«Se fra alcuni anni ci sarà, come penso, una profonda crisi di questo sistema, allora ci saranno anche le condizioni per ricostruire un mondo davvero pacifico. Adesso sembra impossibile, con quanto sta accadendo. Gli Stati Uniti, dopo l'11 settembre, potevano scegliere tra due strade: capire che non potevano più funzionare come potenza imperialistica, oppure impegnarsi in questa guerra senza fine. Hanno scelto la seconda opzione, ora ne vediamo le conseguenze. Il neo-conservatorismo di Bush incoraggia l'integralismo, non solo islamico. Fa crescere il risentimento, anche perché gli Stati Uniti sono difensori di un modello che genera sempre più disuguaglianza, a livello planetario. La miseria cresce, e favorisce la frustrazione, la disperazione. Fa il gioco dei movimenti fanatici, integralisti, nutre il terrorismo. Vincere gli Stati Uniti sul piano monetario non è possibile; ma loro stessi dovranno fare i conti con il sistema che hanno creato, da cui verranno, prima o poi, inevitabilmente paralizzati».

A un certo punto saremo costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora il petrolio a buon mercato?

Al linguista e intellettuale pacifista oggi la laurea ad honorem dell'Università di Bologna

Chomsky: la democrazia Usa va in deficit

L'Università di Bologna gli consegnerà oggi la laurea ad honorem in psicologia. Riconoscimento allo psicologo. Ma Noam Chomsky non è solo lo studioso che ha messo in discussione l'approccio comportamentista alla formazione del linguaggio, è anche il riferimento intellettuale di quella sinistra statunitense pacifista che contesta oscurantismo e autoritarismo. In mattinata incontrerà gli studenti per parlare di «mass media e terrorismo». Per spiegare «la preoccupazione a livello internazionale sulle conseguenze della rapida espansione di entrambi i deficit degli Stati Uniti, quello del commercio e quello del bilancio». Un deficit che Chomsky collega a quello crescente della «democrazia», non solo negli Usa ma in tutto il mondo occidentale; e che «non viene approfondito perché ciò è gradito al mondo dei ricchi e dei potenti, che

hanno tutte le ragioni di volere che la gente sia completamente esclusa dalle scelte del mondo politico e dal suo operato. Secondo Chomsky, «per il potente i suoi stessi crimini non esistono». Ricorda che il «governo degli Stati Uniti rifiuta i provvedimenti della dichiarazione universale sui diritti umani. La popolazione è fortemente contraria... Le persone chiedono riduzioni drastiche della spesa militare, aumenti della spesa sociale: istruzione, ricerca medica, formazione lavoro, energie rinnovabili, il ribaltamento del taglio delle tasse ai più ricchi». Il contrario della politica del governo Bush, dice Chomsky. Ma «gli studi dell'opinione pubblica, che regolarmente dimostrano questa spaccatura, non vengono mai pubblicati, così non solo la gente è esclusa dall'arena che influenza la politica, ma è anche tenuta all'oscuro».

a Bologna

Generica, estensiva, dispersa, diffusa, discontinua, frammentata, a mosaico. Sono solo alcuni modi, dei tanti, per definire le metropoli contemporanee. Alla città dei «non luoghi» è dedicata la mostra «L'esplosione della città» in corso a Bologna (fino al 12 aprile, San Giorgio in Poggiale). Promossa e organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, la mostra è il risultato di una ricerca che ha coinvolto tredici università di Francia, Italia, Portogallo e Spagna, coordinata da Antonio Font, Francesco Indovina (che ha curato anche il catalogo) e Nuño Portas. Sono state analizzate le trasformazioni di tredici realtà urbane dell'Europa meridionale: Barcellona, Bologna, Donostia-Bayonne (San Sebastian), Genova, Lisbona, Madrid, Marsiglia, Milano, Montpellier, Napoli, Porto, Valencia e la metropoli da Vicenza a Mestre - del Veneto centrale. La mostra, con un allestimento multimediale, è affiancata da una serie di eventi, forum e da una rassegna di film. Oltre all'incontro con Serge Latouche di ieri sera, lunedì prossimo sarà la volta di Massimo Cacciari che discuterà sul tema «L'uomo metropolitano: etica e politica». A conclusione della manifestazione, martedì 12 aprile, si terrà un forum su «Arcipelago metropolitano: bisogno di governo». Da segnalare anche l'itinerario metropolitano in bus «turistico» (domani, ore 10-13.30) con una guida turistica d'eccezione: lo scrittore Enrico Brizzi.

L'Occidente è oggi come un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni. Solo un trauma può fermarlo